

MANIFESTO SOSTENIBILITÀ  
DI ALTROCONSUMO

# A PROVA DI FUTURO



Il tema della sostenibilità ambientale e la lotta ai cambiamenti climatici si sono imposti con forza quali temi prioritari dell'agenda politica planetaria. Dagli obiettivi fissati nell'[Agenda ONU 2030](#) al [Green Deal](#) della Commissione europea, istituzioni e società civile hanno assunto impegni sempre più ambiziosi per garantire il futuro del Pianeta e dei suoi abitanti.

Altroconsumo ha fatto tesoro delle competenze sviluppate in questi anni e dell'impegno profuso per introdurre nei propri test comparativi elementi di valutazione dell'impatto ambientale dei prodotti e ha sistematizzato in un proprio Manifesto gli impegni che intende assumersi e quelli che intende proporre alle istituzioni e aziende.

La sostenibilità del Pianeta dipende, infatti, da un patto di reciproca fiducia tra consumatori e imprese, *player* attivi di un mercato unico che, oggi più che mai, rappresenta l'ecosistema nel quale tutti gli *stakeholder* sono chiamati all'assunzione di responsabilità dinanzi

alla portata storica del momento: creare valore per l'economia e la società nel pieno rispetto dell'ambiente e delle persone, attraverso un rinnovato patto di fiducia che ne legittimi esistenza e futuro.

Dalla mobilità sostenibile all'energia pulita, dall'economia circolare all'educazione, i dieci temi in cui si articola il Manifesto per la Sostenibilità di Altroconsumo sono tra loro interconnessi e si sostengono l'uno con l'altro.

Se il Pianeta sta male, sta male anche l'uomo. L'inquinamento ambientale ha conseguenze dirette sulla nostra salute: suolo e acque contaminati mettono a rischio la sicurezza alimentare, l'aria inquinata aumenta il rischio di malattie polmonari e cardio-circolatorie. La carenza d'**acqua**, o la sua scarsa qualità, compromette tutte le attività produttive, dalla filiera alimentare alla generazione di energia, aumentando i costi necessari a renderla potabile per l'utilizzo umano. Se l'accesso all'acqua viene meno, l'igiene personale degli individui è messa in pericolo e, con essa, anche la sicurezza sanitaria delle comunità in cui vivono.

La carenza di verde nelle città incentiva la sedentarietà che insieme all'**alimentazione** scorretta sono tra i principali fattori di rischio di insorgenza delle malattie metaboliche che affliggono le società più sviluppate come la nostra.

Se non si investe abbastanza in prevenzione primaria salvaguardando l'ambiente, modificando gli stili di vita e la composizione della nostra dieta alimentare, la pressione ambientale si tradurrà in maggiori rischi per la sicurezza e la **salute** dell'uomo. Riformulare gli alimenti poco salutari, per ridurre il contenuto in grassi saturi, zucchero e sale, è un altro modo di creare un contesto di scelta sano e rappresenta, secondo l'OMS, uno strumento valido per ridurre l'incidenza delle malattie non trasmissibili dieto-correlate.

C'è molto lavoro da fare per rivedere i nostri modelli di produzione agro-alimentare, e il [Farm to Fork](#) (la strategia della Commissione europea per rendere sostenibile il sistema alimentare) sarà il banco di prova del reale impegno che siamo disposti a metterci. Un'agricoltura più rispettosa dell'ambiente e una zootecnia più attenta al benessere animale, ridurranno la necessità di input agrochimici e il ricorso a farmaci veterinari, limitando l'uso di antibiotici allo stretto necessario per salvaguardarne l'efficacia e rallentare la comparsa di fenomeni di resistenza a questi preziosi medicinali.

Allo stesso tempo, è necessario migliorare la lotta allo spreco alimentare su tutta la filiera. La sovrapproduzione, necessaria oggi per assicurare l'approvvigionamento dei punti vendita, comporta sprechi lungo tutto il suo percorso, genera povertà e desertificazione nei paesi del Terzo Mondo e pressione insopportabile sull'ecosistema di tutti i suoli agricoli. Tra le pareti domestiche, poi, si genera un ulteriore spreco dovuto alla scarsa pianificazione dei pasti a casa, eccedendo nelle quantità di cibo acquistate, alla cattiva conservazione domestica e alla scarsa comprensione delle date di scadenza indicate nelle etichette. Tutelare salute e ambiente significa anche potenziamento dei sistemi di raccolta differenziata, riduzione della quantità di rifiuti prodotta e del ricorso alla discarica. Maggiore impulso al riuso e al riciclo può trasformare i rifiuti in una preziosa risorsa di materie prime seconde: renderne conveniente il riuso e riciclo evita pericolose dispersioni di sostanze tossiche nell'ambiente.

Ogni cittadino europeo, infatti, utilizza mediamente 16 tonnellate di materiale ogni anno e produce 6 tonnellate di rifiuti che vengono smaltiti in larga parte nelle discariche<sup>1</sup>. Il tema dell'**economia circolare**, quindi, è oggi più che mai una prospettiva di assoluta urgenza sulla quale istituzioni e stakeholder sono chiamati a intervenire, favorendo la transizione dall'attuale modello di produzione-consumo-smaltimento lineare a un modello compiutamente circolare.

In Italia lo sviluppo di un'economia circolare pienamente affermata è in ritardo: vi è una carenza di investimenti in attività imprenditoriali innovative, e un quadro regolatorio che frappone ostacoli all'utilizzo di risorse che sono ancora classificate come rifiuti, nonché un ritardo culturale dei cittadini nel comprendere pienamente l'idea stessa di circolarità.

Solo per rispettare gli accordi di Parigi sul clima e rendere l'UE climaticamente neutra entro il 2050, si stima sia necessario colmare un divario di investimenti pari a circa 180 miliardi di euro l'anno.

È in questo contesto che si inserisce la **finanza sostenibile**: trovare e mettere a disposizione le risorse per finanziare gli investimenti necessari a realizzare gli obiettivi di sostenibilità in tutti i settori interessati. Affinché la finanza sia funzionale allo sviluppo dell'economia circolare e della sostenibilità, deve basarsi sul principio dell'*impact investing*, vale a dire

---

<sup>1</sup> EU Environment Waste - <https://ec.europa.eu/environment/waste/index.htm>

produrre un positivo impatto sociale e ambientale, misurabile e, contemporaneamente, garantire profitto all'investitore.

La crescente consapevolezza della necessità di avere una finanza sostenibile ha generato in parallelo una domanda sempre più crescente di prodotti finanziari che consentano di investire seguendo i principi della sostenibilità. Questa dinamicità della domanda, tuttavia, può esporre i risparmiatori a una serie di rischi e di problemi, per limitare i quali, è necessario individuare a livello europeo una definizione condivisa di finanza sostenibile, declinata in tutte le sue possibili articolazioni *tassonomiche*, in modo da definire con certezza quali attività economiche possono essere considerate ecosostenibili.

Tra i settori chiave della transizione verso la sostenibilità dove c'è necessità di consistenti investimenti vi è quello della **produzione energetica**. L'Unione europea è il primo continente al mondo ad aver fissato l'obiettivo neutralità climatica entro il 2050. Una svolta epocale che, nei prossimi anni, trasformerà radicalmente il modello di sviluppo, produzione e consumo di Stati membri e cittadini.

Le politiche energetiche sono al centro degli obiettivi che lo stesso Governo italiano si è dato per implementare a livello nazionale, regionale e comunale, la propria strategia nazionale in materia di efficienza energetica e clima ([SEN](#), [PNIEC](#)). L'obiettivo è di favorire la riconversione energetica nei termini di una transizione sostanziale dalle energie fossili alle rinnovabili; a tal fine, sarà essenziale promuovere e realizzare l'efficientamento energetico del parco immobiliare nazionale.

Per tradurre in realtà la transizione verso un sistema energetico a predominanza di energie rinnovabili, è necessario un quadro normativo coerente e ambizioso, con incentivi fiscali stabili e strumenti finanziari che sostengano gli investimenti necessari. Le procedure amministrative/autorizzative per l'installazione di pannelli solari e altre tecnologie utili alla transizione e all'efficienza energetica, devono essere snelle, facilmente gestibili e con tempi di completamento certi.

L'energia elettrica sarà il propulsore della mobilità del futuro, ma la grande sfida che tutti gli stakeholder sono chiamati ad affrontare è quella di ripensare totalmente la mobilità rispetto a come è stata concepita finora: vale a dire, in maniera sostenibile e compatibile con la salute dei cittadini e di tutto il Pianeta.

I trasporti svolgono un ruolo cruciale nella società occidentale. La qualità stessa della vita dei cittadini dipende (anche) da un sistema di trasporto efficiente e accessibile. Tuttavia, i trasporti rappresentano una tra le principali fonti di pressioni sull'ambiente, contribuendo in maniera diretta ai cambiamenti climatici e all'inquinamento atmosferico e acustico. Le infrastrutture di trasporto occupano grandi fasce di suolo e contribuiscono all'espansione urbana, alla frammentazione degli *habitat* e all'impermeabilizzazione del suolo. Le nostre città sono costruite per soddisfare le esigenze di spostamento su quattro ruote dei privati. La stessa organizzazione dello spazio urbano, negli ultimi decenni, si è sviluppata in maniera funzionale a questa prospettiva, contribuendo a ingigantire alcuni problemi cruciali connessi al sistema di trasporto odierno: problemi come la salute, il clima, la vivibilità, senza dimenticare l'arretratezza del sistema Paese nello sviluppo della **mobilità sostenibile**, nel potenziamento del trasporto pubblico locale e le conseguenze sull'ambiente della mobilità a lunga percorrenza.

Le soluzioni per risolvere la complessità dei problemi citati implicano anzitutto la creazione di un contesto favorevole allo sviluppo della mobilità sostenibile.

Con questa espressione si intende un sistema di mobilità urbana ed extraurbana che, tenuto conto dell'impatto sull'ambiente, concepisce spazio e spostamenti secondo il principio dell'equità intergenerazionale e contempera due ordini di esigenze: da un lato, le conseguenze sull'ambiente e sulla salute dei cittadini, dall'altro le necessità di spostamento insite nella società globale.

È quindi fondamentale individuare un pacchetto di soluzioni modulari, attuabili nel breve, nel medio e nel lungo periodo, tali da favorire l'azione del legislatore ai diversi livelli di governo e consentire agli stakeholder di unire le forze e vincere la battaglia comune di preservare il futuro del Pianeta, con azioni concrete e sinergie condivise.

La condivisione dei saperi e l'accesso ad una informazione qualificata e attendibile rappresentano l'*humus* sul quale coltivare e costruire l'alleanza tra consumatori, industrie e istituzioni e affermare la piena applicazione del rispetto delle norme che, scritte o per prassi, descrivono il perimetro delle attività e dei comportamenti sostenibili per il nostro futuro.

Fondamentale, per questo, è un adeguato livello di istruzione delle popolazioni, senza il quale è acclarato che qualsiasi programma di prevenzione o campagna di informazione rischia l'insuccesso.

Se l'istruzione consiste essenzialmente nell'acquisizione di saperi e conoscenze (di base e specifiche), l'**educazione/formazione** permette di apprendere comportamenti e atteggiamenti corretti da mettere in pratica nella quotidianità del vivere sociale e civile.

L'istruzione dei giovani è garantita dalla scuola e dall'università, ma una volta terminati gli studi gli adulti tendono a tralasciare la loro formazione, se non per aggiornamenti strettamente necessari alla loro professione. Ne consegue che il livello di conoscenza varia nella popolazione in funzione dell'età, del genere e del censo.

La scuola deve quindi necessariamente aprirsi a un impiego intelligente delle strutture e delle potenzialità locali, ampliando – compatibilmente con le risorse – l'esecuzione della propria missione per ricomprendere in modo *fisiologico* le forze affidabili attorno a sé.

È necessario evitare che la popolazione adulta perda progressivamente competenze e capacità di capire pienamente i problemi legati alla sostenibilità o la portata delle innovazioni e del progresso in campo tecnico scientifico. Si rischia, altrimenti, che una grossa fetta di persone resti esclusa (o auto-esclusa) dal necessario aggiornamento delle conoscenze, cadendo facilmente vittima di disinformazione e notizie false senza riconoscerle per tempo. Le bufale, infatti, sono spesso confezionate ad arte per indurre i consumatori a prendere decisioni sbagliate o a condizionare le scelte della società civile e dei politici, spingendo all'adozione di decisioni non suffragate da evidenze fattuali, sull'onda emozionale di timori generati artatamente nei cittadini.

Occorre creare degli anticorpi nella società civile e occorre mettere a disposizione degli strumenti che permettano di contrastare il fenomeno delle *bufale* sul nascere, così da rendere efficace l'attività di **smantellamento delle fake news** senza dover far ricorso a mezzi coercitivi o leggi che rischiano di prestare il fianco ad un controllo centralizzato dei contenuti circolanti, a danno della libertà di parola e di informazione. Questa attività di smascheramento, tuttavia, da sola non basta. Vanno coinvolti e sensibilizzati tutti gli attori dell'ecosistema informativo, dai gestori della rete e delle grandi piattaforme su cui transitano le notizie e i contenuti (basti pensare ai social come Facebook, Twitter, Instagram o WhatsApp) fino ai singoli utenti dei media (tradizionali e non) e occorre migliorare la cosiddetta *media literacy* del pubblico, cioè la capacità di mantenere un approccio critico alle notizie che si ricevono e si condividono (spesso senza neppure leggerle o verificarle).

Un'informazione parziale, omissiva se non addirittura falsa, serve a vendere prodotti e servizi a persone che non ne hanno alcuna necessità. Al pari della pubblicità ingannevole si

tratta, in effetti, di una subcategoria di “bufale”, laddove gli slogan presenti sulle confezioni dei prodotti, o nei materiali di presentazione, non sono sostanziati da dati o prove concrete, ma fanno leva sulle aspettative, i desiderata, o temi di attualità cui sono sensibili i consumatori (es. la tutela ambientale o la sostenibilità), per vendere prodotti scarsamente efficaci o addirittura controproducenti. Sono fenomeni riconducibili alla categoria “pratiche commerciali scorrette” che insieme al mancato rispetto delle norme e al *greenwashing* minano la fiducia dei consumatori nei confronti del mondo imprenditoriale e produttivo, creando una concorrenza sleale che penalizza gli operatori onesti e vanifica gli investimenti compiuti in ricerca e innovazione per garantire la sostenibilità dei cicli produttivi.

Quando si indebolisce la credibilità del sistema nel suo insieme (includere le istituzioni preposte al controllo e all'**applicazione delle leggi**) crescono sfiducia e demotivazione, inducendo le persone a non tentare neppure di fare quei cambiamenti dei comportamenti individuali necessari a rendere sostenibili i nostri stili di vita e di consumo.

Promuovere una collaborazione trasparente tra imprese e società civile, finalizzata a favorire iniziative, programmi e stili di vita all'insegna di una sostenibilità praticabile, anche per gradi, è utile a rinsaldare i legami di fiducia nel sistema e permette una partecipazione attiva e motivante del tessuto sociale.

È questo l'obiettivo ultimo che si propone il Manifesto per la Sostenibilità di Altroconsumo: l'apertura/approfondimento di un dialogo con tutte le componenti civili, istituzionali e imprenditoriali per individuare insieme soluzioni all'insegna della sostenibilità che siano al contempo rispettose dei diritti dei consumatori e delle loro esigenze.

Rimandiamo tutti gli interessati alla lettura dei dieci documenti tematici, parte integrante del Manifesto, dove sono illustrate le nostre proposte/richieste puntuali e gli impegni che Altroconsumo si assume nel solco della sostenibilità e auspichiamo la più ampia condivisione e adesione possibile ai contenuti proposti.